

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

# Nizioletti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillo

**N**ei mosaici della Basilica di San Marco, sotto l'ultima cena, vediamo la lavanda dei piedi, segno del comando di Gesù di avere amore e compassione umile con tutti.

Dalla compassione di Gesù che ci ama e soffre per la nostra situazione di stanchezza e di smarrimento, nasce la missione.

Di fronte ai bisogni dell'umanità sofferente nasce la compassione della Chiesa, che è partecipazione a quella di Gesù, fatta di vicinanza, di dedizione sincera e discreta.

Nell'urgenza della missione, ecco la necessità di pregare il Padre per l'invio dei missionari, l'invio di discepoli che portino verso tutti la compassione sempre viva di Gesù. Gesù ricupera nei 12 apostoli le radici delle 12 tribù di Israele e conferisce loro l'autorità di debellare la sofferenza umana continuando la sua opera di salvezza offerta a tutti.

Guardiamo i nomi degli apostoli, le loro caratteristiche più svariate, i loro pregi e difetti.

Teniamo presente l'intreccio di indicazioni che Gesù dà: di farsi carico dell'umanità, spogli da ogni interesse meschino e con il massimo della generosità.

Allora, ci sentiamo anche noi "buttati" dentro questa storia di compassione, avventura appassionante di amati da Dio "mentre eravamo ancora peccatori", resi capaci di raccontare e far sperimentare tutto ciò nel contesto attuale del mondo.

Compassione che parte dalla radice del peccato ambientale che è il peccato delle nostre egoistiche sbagliate relazioni con il creato e con Dio.

Compassione che diventa amore per il futuro dei nostri figli e apertura alle domande di giustizia e di solidarietà: cioè, il nostro personale "ECCOMI"!

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco



## Sprazzi di famiglia

### "La piccola fossetta..."

Qualche giorno fa sono incappata in una conversazione spiacevole con una conoscente. Inutile elencare la sfilza di commenti negativi che mi sono passati per la testa su quella persona...

Mi ha colpito molto un giudizio che ha dato, qualche giorno dopo, un sacerdote durante la messa: citando il libro della Genesi raccontava di quando Dio diede forma al creato e all'uomo. Ogni cosa creata aveva trovato infatti il compiacimento di Dio: "...e vide che era cosa buona".

Arrivando alla creazione del primo essere umano, il Creatore rincarava addirittura la dose: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona".

Il giorno successivo ho dovuto confron-

tarmi nuovamente con la mia sgradevole conoscente e guardandola mi sono detta "eppure Dio di te ha detto che sei una cosa molto buona".

Ho osservato così ogni suo tratto, ogni inclinazione nel parlare e nei gesti, cercando di intravedere ciò che aveva trovato il compiacimento di Dio e mi ha stupita un minimo dettaglio: una piccola fossetta sulla guancia...

Ho pensato a quanto sua madre avrà amato quella fossetta (tanto quanto io amo quelle dei miei figli) e mi sono interita. In tutto quel mio moto di antipatia verso di lei, Dio ha dato forma a un sentimento di tenerezza: ed era cosa molto buona.

Dorotea

## Libro consigliato Giornata mondiale per contrastare i discorsi d'odio

# Virtuale è reale

Romano Cappelletto

**P**arole O\_Stili promuove un decalogo per combattere la deriva dell'hate speech.

Fanno riflettere i risultati di un recente studio sull'uso dei dispositivi tecnologici.

Secondo quest'indagine (condotta da Swg), quasi il 30 per cento degli Italiani teme che l'uso dei device possa portare a una dissociazione dalla realtà e alla dipendenza.

Risultati inquietanti, ma che fanno anche sorridere (amaramente). È buffo infatti sentire che quasi un italiano su tre abbia questi timori, quando, di fatto, tre italiani su tre (ma potremmo dire tre esseri umani su tre) sono ormai totalmente dipendenti da smartphone, rete e social.

Sarebbe troppo lunga una riflessione sui tanti danni che questo fatto determina.

Sicuramente, uno dei peggiori, è il deterioramento della comunicazione che, spostandosi

in modo così massiccio sul digitale, è sempre più caratterizzata dai cosiddetti hate speech, i discorsi d'odio.

Ma virtuale non significa "non reale": le parole che usiamo, nei social, nella "rete", hanno conseguenze concrete.

Eppure sempre più chat, riunioni online, incontri virtuali, discussioni sui social si riempiono di messaggi offensivi e violenti, probabilmente impensabili in una conversazione vis-à-vis.

È da questa constatazione che, alcuni anni fa, l'associazione Parole O\_Stili, progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole, ha lanciato il *Manifesto della comunicazione non ostile*: dieci principi pensati per combattere i discorsi d'odio e valorizzare, nel contempo, gli aspetti positivi del dialogo.

Questi i dieci principi:

- Virtuale è reale;*
- Si è ciò che si comunica;*
- Le parole danno forma al pensiero;*

*Prima di parlare bisogna ascoltare;*

*Le parole sono un ponte;*

*Le parole hanno conseguenze;*

*Condividere è una responsabilità;*

*Le idee si possono discutere.*

*Le persone si devono rispettare;*

*Gli insulti non sono argomenti;*

*Anche il silenzio comunica.*

Il Manifesto è stato poi declinato per diversi ambiti (politica, Pubblica Amministrazione, aziende, infanzia, sport, scienza, inclusione) e, in questi sei anni di vita, è stato sottoscritto da molte realtà istituzionali: comuni, aziende, scuole, enti, università.

Un viaggio che continua anche grazie al Festival della Comunicazione Non Ostile, che si svolge ogni anno a Trieste (l'ultima edizione, poche settimane fa).

Buone pratiche, che andrebbero diffuse e promosse sempre più, per contrastare una deriva apparentemente irrefrenabile.

## Per approfondire



**Virtuale è reale. Aver cura delle parole per aver cura delle persone**  
di Giovanni Grandi

(pp. 112 - euro 11,00 - Paoline)